

Il mio canto libero – Ritorno alla CIGS? Cuore e ragione per cucire vecchio e nuovo

di Maurizio Sacconi

Tag: #CIGS #occupabilità #politicheattive #sindacato #lavoratori

L'ipotesi di un **moderato ripristino della cassa integrazione “per cessazione di attività”** ha riproposto la **vecchia contrapposizione tra le correnti giacobine dei liberal e quelle pragmatiche dei popolari di destra e di sinistra.**

I primi, appassionati al rapporto diretto tra l'individuo e lo Stato, hanno potuto fare leva nella loro critica agli ammortizzatori sociali sugli **obiettivi eccessi che si sono prodotti soprattutto per opportunismi politico-sindacali** di carattere locale.

I secondi, fiduciosi nei corpi intermedi, hanno rivendicato il merito non solo del sostegno al reddito di persone altrimenti condannate alla povertà ma anche della **sopravvivenza di imprese grazie alla conservazione nel tempo di crisi del loro portafoglio umano.** Non dimentichiamo che alla base dell'impiego delle varie forme di cassa sono sempre stati accordi tra le parti e che le risorse, a parte la stagione degli interventi “in deroga”, sono state per lo più a carico della gestione presso l'INPS finanziata con i prelievi sul salario nei soli settori beneficiari.

Non meno divisive sono state poi le politiche attive. I liberal hanno sostenuto che si sarebbero prodotte solo costringendo i lavoratori alla separazione dall'impresa e i pragmatici ne hanno invece sempre preteso la preventiva operatività per far abbandonare la “sicurezza” del rapporto di lavoro non volendo esporre i lavoratori ad un esperimento. I governi centrali hanno a loro volta scaricato sulle Regioni, non senza validi argomenti, la responsabilità di avere utilizzato le competenze in materia di collocamento e di formazione secondo l'interesse corporativo di collocatori e formatori.

A questo punto, nel vivo di una trasformazione epocale dei modi di produrre e lavorare, **è evidente la necessità di realizzare risposte nuove in termini di condizionalità dei sussidi e di opportunità per i disoccupati.** Da un lato la natura strutturale di molte crisi aziendali induce ad accelerare i tempi della separazione dei lavoratori dal loro declino irreversibile, dall'altro ogni sostegno al reddito deve essere accompagnato da **concrete e tempestive possibilità di transizione a nuove competenze e abilità** quale presupposto di una occupazione. **Non è certo più il tempo del mero incontro tra domanda e offerta di lavoro né dei corsi professionali a catalogo costruiti sugli educatori disponibili.** L'occupabilità si realizza nei territori attraverso reti fra scuole, università, imprese,

fondi interprofessionali, centri pubblici e agenzie private per l'impiego, in una gara nobile fra tanti percorsi teorico-pratici.

Non deve tuttavia menare scandalo nella fase di passaggio la reintroduzione di qualche contenuta flessibilità nelle forme di sostegno al reddito e di prepensionamento. A quest'ultimo possono concorrere regole previdenziali più duttili ma un pochino onerose e risorse delle imprese per l'accompagnamento all'età di maturazione della prestazione. **Soprattutto le donne, penalizzate dall'improvviso balzo di sei anni dell'età di "vecchiaia" e da percorsi lavorativi discontinui** che non le fanno accedere alla pensione di anzianità contributiva, hanno legittime attese.

Ai decisori centrali e regionali il dovere di forti intese per cucire vecchio e nuovo. Unendo cuore e ragione.

Maurizio Sacconi
Chairman ADAPT Steering Committee
 *@MaurizioSacconi*